

Nel capitolo poi quarantesimonono, il Profeta nella sua esclamazione tutta sfolgorante d'imperativa allegrezza, chiama la terra lontana dicendo: « Udite, o isole; e voi, o popoli lontani, porgete l'orecchio (1)! »

Quindi additato il fortunato mutamento che si opererà nelle anime, quasi ch'è vedesse già verificate le sue parole, aggiunge: « Ecco che costoro verranno da lontano, e quelli dall'Aquilone e dal mare, e quelli altri dalla terra australe: *Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab Aquilone et mari, et isti de terra australi* (2). »

Appresso vede il Messia, rinnegato e rigettato dal popolo d'Israele, essere inviato alle nazioni. « Io vi ho posto ad esser la luce delle genti, e la salute ch'io mando sino alla estremità della terra: *Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terrae* (3). »

E proseguendo, annunciata nel capitolo cinquantesimosecondo la gloria e le umiliazioni del Messia, nell'altro appresso, cinquantesimoterzo, lo ritrae sconosciuto dal suo popolo, in oscuro nascimento, colle sue umiliazioni e sofferenze, e la morte e la sepoltura; finchè nel capitolo sessantesimo invita la Chiesa, ossia la novella Gerusalemme, a mettersi in festa, e celebrare esaltando il suo trionfo.

### III.

E qui il principio di sue parole è per vero di una straordinaria solennità. Il grido della sua voce sopraffà il

(1) « Audite, insulae, et attendite populi de longe. » ISAIA, cap. XLIX, v. 1.

(2) ISAIA, cap. XLIX, v. 12.

(3) ISAIA, cap. XLIX, v. 6.

suono della tromba dei Leviti: non mai peravventura si udì il simigliante in Israello; manifestandosi la divina ispirazione in tutto il suo meraviglioso ed ineffabile splendore. È il grido del Veggente dinanzi alla rivelazione celeste. I secoli gli si dispiegano davanti agli occhi in tutta la loro maestà; il futuro tocca il presente, ed in una sovrumana contemporaneità addiventano una sola e medesima cosa. Egli parla, e vede alla distanza di duemila trecent'anni che debbono succedersi, la mirabile diffusione della legge di grazia, e la salvezza recata attraverso l'immenità dei mari alle isole ignote e alla terra sconosciuta.

Egli contempla dapprima la Redenzione dell'uman genere e i suoi ineffabili effetti, il divulgamento della legge evangelica, la supremazia della Chiesa, la perennità di sue dottrine. L'antica e la nuova Gerusalemme gli sono presenti: tocca dell'una parlando dell'altra, ora apertamente, ora simbolicamente, secondo che da dentro lo muove lo spirito del Signore.

Com'è magnifico l'invito, che con voce trionfale fa a Gerusalemme dicendo:

« Su levati e ammantati di luce, o Gerusalemme, perchè il tuo lume è giunto, e la gloria del Signore è spuntata sopra il tuo capo!

« Imperocchè dense tenebre ecco che copriranno tutto il restante della terra, e fosca caligine avvolgerà i popoli: ma sopra di te spunterà il Signore, ed in te si rivelerà la sua gloria!

« E le nazioni cammineranno agli splendori della tua luce, e i Re nel chiarore della tua aurora!

« Gira attorno a te lo sguardo, e mira: tutti cotesti che tu vedi, si sono raccolti per venire a te: i tuoi figli verranno da lunge, e le tue figlie da tutti i lati (1)! »

Indi il Profeta predice alla Chiesa, nostra magione di pace e nostra Gerusalemme, ch'ella stupirà dell'affluenza di cui si vedrà da ogni parte circondata: e però il suo cuore si dilaterà, quando vedrà venire a sè immensa moltitudine di credenti dal di là dei mari.

E come se tanto non bastasse, la visione sempre meglio particolareggiandosi, Isaia vede i primi navigli che solcano l'Oceano, talmente che lo diresti come testimone oculare della prima spedizione del Colombo. Egli assomiglia a bianche nubi che volano nell'aperto, le candide vele che si dispiegano su l'onde; e con trasparente allusione al nome del grande Navigatore, messo dal cielo, egli paragona i suoi rapidi voli all'ale delle colombe, che tornano al loro nido: *Qui sunt isti qui ut nubes volant, et quasi COLUMBAS ad fenestras suas* (2)?

Ed egli contrassegna, senza transizioni di sorta, questo avvenimento della storia futura, come un atto della Provvidenza eterna, e un istante segnato che non può fallire. « Imperocchè (aggiunge lo Spirito) le isole mi aspettano; e sin dal principio era preveduto che le navi attraverserebbero i mari, a fine di menarti i tuoi figli da lungi, recando seco il loro argento ed oro da consacrare al nome del Signore Dio tuo e del Santo d'Israele, che volle glorificarti (3). »

(1) ISAIA, cap. LX, v. 4.

(2) ISAIA, cap. LX, v. 8.

(3) « Me enim insulae expectant, et naves maris in principio, ut adducam filios tuos de longe: argentum eorum et aurum eorum cum eis, nomini Domini Dei tui, et sancto Israel, qui glorificavit te. » ISAIA, cap. LX, v. 9.

In verità, tu diresti che il Profeta vedesse il primo Oro, portato dal Nuovo Mondo a Roma in omaggio a Cristo e alla Vergine, per rivestirne il soffitto della Basilica Liberiana, oggi appellata Santa Maria Maggiore!

Chiara cosa è che questa sì ricisa, profonda ed estesa profezia, non può per nissun modo riferirsi al tempo della prosperità d'Israel, nè alla geografia della Palestina, o a quanto concerne la Giudea; sibbene ad un'epoca ancor lontana di più che mille anni. Tuttavia, a togliere anche ogni ombra di dubbio, l'Eterno soggiunge per mezzo del suo Profeta: « Io il Signore, quando sia giunto il loro tempo, farò in un attimo tutte queste cose (1)! »

E di vero, in men che quattro secoli, tempo breve, anzi brevissimo, se si badi a quel che venne fatto, una piena trasformazione si è operata nelle isole e nelle terre del Nuovo Continente, vogliam dire l'America; modificatesi le relazioni di tutti i popoli, e portato il nome del Redentore in quante sono spiagge del Globo.

Quindi l'illustre cardinale di Verona Agostino Valerio, vescovo di Palestrina, considerando i progredimenti del Vangelo in quelle nuove contrade, mentre l'eresie e apostasie d'Europa dividevano dalla Romana comunione tanta parte del Nord, rapito in alta ammirazione della Provvidenza divina che tali prodigi operava, nettamente e francamente, nel suo libro *Le Consolazioni della Chiesa*, applicava alla scoperta operata dal Colombo le parole d'Isaia

(1) « Ego Dominus in tempore ejus subito faciam istud. » ISAIA, cap. LX, ver. 22.

che abbiamo di sopra riferite, e ringraziava il cielo di aver veduto questo tempo, in cui il Verbo incarnato si annunziava sino agli ultimi confini del Globo, e si manifestavasi tanto solennemente la bontà divina, concedendo al suo secolo di vedere maravigliato cose a tutti i genii dell' antichità rimaste ignote; come, tra gli altri, il dottore Lattanzio e sant'Agostino (1). Quindi il dotto e pio Cardinale enumera i successi avventurosi della Chiesa nell'opera del scoprimento dell'America; e quantunque non pronuncii il nome del Colombo, chiaro è che il suo pensiero si appuntava in lui; imperocchè solo per lui erano state date quelle consolazioni alla Chiesa di Gesù Cristo.

Come del pari impossibile cosa è pensare l'avveramento del Sacrificio perpetuo, sì solennemente predetto dall'ultimo de' Profeti, che fu Malachia, in tutta la terra, se non si riferisca alla scoperta del Nuovo Mondo operata dal Colombo.

Ondechè monsignor Arcivescovo di Parigi, nella sua lettera Pastorale del 1872, per il cinquantenario dalla fondazione dell'Opera della Propagazione della fede, toccava di questo argomento come segue. « Là ove non erano che deserti, sorsero fiorentissime chiese, e dove non regnavano che sconce superstizioni, il vero Dio è ora co-

(1) « O moderator temporum et perpetue largitor munerum, cum Novum Orbem et tantas bonitatis tuae divitias superioribus aetatibus praestantissimis ingenii viris eximiis Lactantio sanctissimo, et illi viro cui eximiam donasti doctrinam, cui divina arcana quamplura revelasti, sanctissimo inquam patri nostro Augustino abscondisti, saeculo huic nostro cognitionem Orbis et propagationem tuae fidei detegisti! » — AUGUSTINI VALERII, cardinalis Veronae, episcopi Praenestini, *Commentarius de Consolatione Ecclesiae*, lib. III, p. 58 et 59.

nosciuto e adorato, e son praticate le cristiane virtù, ove a' soli vizi ergevasi altari. In tal modo si adempì l'ultima delle profezie, onde ventitrè secoli fa annunziavasi il Sacrificio puro e senza macchia, che verrebbe offerto in ogni spiaggia da dove nasce sin dove tramonta il Sole (1). »

E tutto ciò è sì chiaro ed irrepugnabile, che non crediamo se ne possa muovere la minima dubitazione. Or resta a sapere chi fosse scelto a strumento di sì prodigiosi avvenimenti; cioè, in qual modo si rendesse possibile l'offerta del perenne Sacrificio in ogni spiaggia della terra, di cui gran parte si rimaneva tuttavia ignota, e con l'offerta del Sacrificio l'assembramento di tutte le nazioni nella fede di Cristo. E non occorre il ripetere che fu il Colombo. Sì certo, per lui e mediante l'opera sua, si adempì il vaticinio di Malachia; onde non ad altri che a lui è debitrice la Chiesa di poter rendere così fatto perenne omaggio al Signore: permanentemente offerta di propiziazione in salute delle umane generazioni; che è il divin Sacrificio dell'altare, il quale omai si compie senza interruzione nell'uno e nell'altro emisfero del mondo cristiano, come perennemente compiesi il diurno movimento del nostro pianeta attorno il proprio asse. E tanto non basterà perchè si celebri il nome dell'INCOMPARABILE SERVO DEL SIGNORE, Cristoforo Colombo?

Che se questo nome non venne chiaramente espresso nella sopra detta predizione, come quello di Ciro, nè piacque alla Provvidenza di similmente prenunziare colui che ella aveva prescelto a strumento di sua misericordia; ciò

(1) GUBERT, archevêque de Paris, *Lettre Pastorale*, datée 25 avril 1872.

significa che Dio lo si era riserbato ne' secreti della sua infinita sapienza; ma a suo tempo addiventerebbe sì glorioso, che da nissun altro sarebbe vinto in isplendore e magnificenza; non tra' giusti, Patriarchi e Profeti dell'antica alleanza, nè fra gli eletti della nuova, e nella schiera meravigliosa dei Martiri, de' quali tanto si abbellia la Chiesa di Gesù Cristo. No, non vi ha altro nome, che racchiudesse tanta forza di simbolismo come quello del Colombo: LA COLOMBA CHE PORTA IL CRISTO! Sublime significazione, che figura ad un tempo il celeste Messaggio, lo Spirito Santo, e il Verbo Redentore.

## IV.

Sentendo Cristoforo Colombo lo stimolo della grazia, che movevalo in sua via verso la commessagli missione, egli custodiva nel silenzio del proprio cuore il sentimento delle grandi cose che era destinato a operare, e delle quali aveva pieno conoscimento.

Diciamo che n'aveva pieno conoscimento. E ciò si pare da quel che avvenne dopo il terzo suo viaggio, quando preso possesso del Nuovo Mondo, e piantatavi la Croce, solennemente appalesò che l'opera sua era stata rivelata a' Profeti: necessaria rivelazione, dappoichè in compenso della operata scoperta, oltraggiosamente destituito di sua dignità, e spogliato di quanto aveva, veniva gittato carico di ferri dentro una prigione. Allora il Messo di Dio sentì il debito che aveva di parlare, sostenute in prima con rassegnazione ed eroismo da santo tutte le atrocità, alle quali era stato

fatto segno, e sempre umilissimo e tutto geloso delle grazie ricevute da Dio, nè men sinceramente soggetto all'autorità, quantunque ingiusta, che l'opprimeva, obbediente sino alla morte, come aveva fatto il divino suo Maestro Gesù Cristo! Solo allora, nella tortura de' ferri, apertamente dichiarò come l'Altissimo lo avesse fatto Araldo di nuovi cieli e di nuove terre, affinchè intendessero il terribile delitto che commettevano, e sapessero che la sua missione era stata preannunziata dal profeta Isaia (1): nè altro aggiunse, che come che sia potesse riferirsi a'suoi meriti e alla sua gloria.

Nè i suoi nemici di Spagna, quantunque potentissimi, ebbero ardimento di dargli una mentita. Come il primo de'suoi patrioti, che osò calunniarlo, non potè a meno di notare così fatta testimonianza che il grande Eroe rendè a se stesso; rimanendone sì colpito, che non ebbe animo di contraddire, anzi tolse ad avvalorarla, chiosando un tratto della profezia da noi sopra riferita, che accenna alle nazioni oltremarine. È questi lo storico Giustiniani, il quale in uno de'suoi scilii al salmo diciottesimo del Salterio Poliglotta, stampato in Genova l'anno 1516, ricorda che Cristoforo Colombo diceva d'essere stato preannunziato da Isaia; e non ostante il suo mal animo verso di lui, è costretto a implicitamente riconoscere, che in verità le parole del Profeta si erano in lui avverate!

Ma chi è che studiando l'opera della scoperta, non vi

(1) « Despues de dicho por boca de ISAIAS, me hiso dello mensagero y amostró en qual parte. » — *Lettre de Colomb à l'amie de la reine, dona Juana de la Torre*, 1 vol. de la Collection diplomatique, p. 265.

ravvisi tosto un' economia di ordinazione divina e di compimento delle vedute eterne dell'Altissimo?

Noterem soltanto, che mentre il Colombo ancor viveva, già la sua divina missione veniva solennemente riconosciuta e attestata dall'uomo più dotto di quel tempo, vogliam dire il celebre antiquario di Burgos, don Ferrer de Baños, amico del grande cardinale di Spagna Mendoza, e avuto in tanta estimazione dalla Regina Cattolica, che una sola lettera di lui tenevasi in conto di un servizio renduto allo Stato (1).

Agli occhi pertanto di questo cosmografo, naturalista, viaggiatore, geografo, poliglotta, letterato e teologo, il Colombo, quantunque in mezzo alle insidie del secolo, alle trame della Corte e alle difficoltà del Governo, fu e rimase una personalità unica, misteriosa, e improntata del marchio della Provvidenza divina; ottimamente conoscendo, meglio di chi si fosse, come i dati della scienza, ancora del tutto incerti ed empirici, non avessero potuto fornire al grand'Uomo che miseri aiuti nella sua intrapresa. E però fin d'allora egli ne vedeva il carattere al tutto sovrumano, quantunque non per anco compiuta, e ne misurava nel suo intelletto l'ineffabile grandezza.

Onde che, senza averlo ancora veduto, il Ferrer ne presente l'immortalità, il mandato celeste, e il compimento d'un'opera non umana, ma divina. E n'è sì convinto, che scrive alla Regina Cattolica in questa sentenza: « Quanto

(1) Noi primi di tutti facemmo conoscere nella nostra Storia di Cristoforo Colombo chi fosse questo curioso antiquario di Burgos, che dagli scrittori di certa scuola era stato finora trascurato.

a me, io credo che la Provvidenza lo abbia eletto e menato al suo servizio in tal negozio, che non è altro che una preparazione e un principio di cose che la stessa Provvidenza ci appaleserà più tardi in accrescimento di sua gloria, e in salute e profitto del mondo (1). »

No, il famoso antiquario di Burgos co'suoi conoscimenti tecnici e con la sua pratica esperienza, non vede in tant'opera una fortunata casualità, od un progredimento geografico o marittimo, come oggi si ama spacciare: sibbene egli vede nel Colombo i segni d'una elezione, che lo distingue da tutti gli altri uomini grandi, comunque dall'universale celebrati. Ondechè, per comandamento d'Isabella, fattosi a comunicare al medesimo quel ch'e' pensasse della questione cosmografica nata tra la Spagna ed il Portogallo, egli non fa motto nè de' successi di lui, nè del suo coraggio, nè della sua costanza, nè di qualsiasi interesse terreno; ma solo l'intrattiene del suo provvidenziale ministero, della sua missione apostolica, e degli stupendi effetti che ne conseguirebbero.

E vuolsi ben notare ch'egli scriveva la sua lettera nell'istante che maggiormente s'inferiva contro il grand'Eroe cristiano e le sue intraprese. Imperocchè le famiglie degli Idalghi, de' quali aveva frenato gli eccessi nella Spagnuola, e quelli che aveva costretti a rispettare

(1) « Y creo que la Divina Providencia le tenia por electo por su grande mysterio y servicio en este negocio, el qual pienso es dispusicion y preparacion del que para delante la misma Divina Providencia mostrará á su gran gloria, salut y bien del mundo. » *Lettre de Jaime Ferrer au roi et à la reine d'Espagne*, Coleccion diplomática, n. LXVIII.

la libertà e la vita degli Indiani, unitisi scelleratamente contro di lui, con attacchi ed infamie senza esempio, eran riusciti a levargli il popolare favore che con sì nobile vita erasi acquistato. Onde villane grida, oltraggi, odio e disprezzo eran succeduti agli entusiastici festeggiamenti, con cui era stato accolto dopo il primo suo ritorno in Europa. Tramutamenti di fortuna e fasi dell'umana volubilità, che la verace sapienza reputa per quel che sono. Come appunto fece il Ferrer, compassionando a tanto travimento di umana debolezza, senza dirne una sola parola, solo e tutto rapito dalla grandezza della missione del Colombo, impossibile ad essere menomata!

E bello è l'aggiungere come l'ammirazione che questo grand' uomo ebbe dell'Eletto di Dio, influisse ad elevarne lo spirito. Di fatti, la sua lettera al Colombo apparisce manifestamente improntata dell'alta contemplazione in cui il Messaggero evangelico abitualmente spaziava, e gli era fonte di mirabili rivelazioni: e al Ferrer n'era stato aperto il mistero, perocchè ne fosse meritevole: onde in essa manifestamente egli si appalesa precursore del Bossuet in sublimità di pensieri ed ampie vedute nel vero concetto filosofico della storia universale. Imperocchè nell'opera del Colombo vede una spedizione piuttosto che umana, divina (1), che appare a lui come un sacro mistero da profondamente meditare, e nell'uomo che la compì vede un Apostolo e Ambasciatore di Dio, mandato per divin con-

(1) « Mas divina que humana peregrinacion » JAIME FERRER, *Lettre à l'Amiral des Indes*, Coleccion diplomát., t. II, n. LXVIII.

siglio a portare il santo nome di lui nelle parti della terra, ove la verità era sconosciuta (1).

E però, quantunque l'esistenza del Nuovo Continente non fosse peranco immaginata da persona, il Ferrer la presente, e annunzia fidamente la non lontana circumnavigazione del Globo, e la diffusione del Vangelo su tutta la terra; dichiarando al Colombo che quel Dio, il quale aveva inviato l'apostolo san Tommaso d'Occidente in Oriente affinchè vi annunziasse agli Indi la nostra santa cattolica legge, simigliantemente inviava lui d'Oriente in Occidente a compiervi quella divina parola: *In omnem terram exivit sonus eorum*.

#### V.

Ma se l'opera del Colombo fu per ben tre volte, l'una assai distante dall'altra, predetta innanzi a'tempi del Messia; ella non venne meno chiaramente intraveduta e profetata nell'era delle persecuzioni della Chiesa.

E qui vuolsi avvertire che a tal tempo la profezia, non più consegnata ne'libri, come insin allora era avvenuto, rivestì quind'innanzi una forma esteriore, come a dire pigliato corpo, da vederla con gli occhi e toccarla con mano, e addiventò popolarissima; quantunque per lunga pezza si rimanesse in questa sua nuova sensibile forma poco intesa. Non eran libri dunque in cui fosse scritta, o

(1) « El oficio que vos, Seniór, teneis vos pone en cuenta de Apostolo y Ambajador de Dios, mandado por sa divinal juicio á faser conocer su sancto Nombre en partes de incógnita verdad ». - Documentos diplomáticos, n. LXVIII.